82

Nel Sepolcro de la Ill. Sig.ra Beatrice di Dorimbergo
di Alfonso Belgrado un
Sonetto

Spirto gentil, che già col destro piede
Quaggiù premesti ogni mortal desio;
Ed hor premi beato innanzi a Dio
Le stelle, e ciò che 'l sol circonda, e vede;
Mira ove la tua Spoglia in terra siede
Ch' ivi amor con doglioso affetto, e pio
Versa dal cor per gli occhi un lungo rio,
E fa del comun Danno al mondo fede.
Flebil corona fan Ninfe e Pastori
Spargendo al Nobil tuo Feretro intorno
Mesto Cipresso, e pallide viole;
Piaccia a Dio almen, che d'oriente fuori
Ti veggiam con l'aurora innanzi al sole,
Ciò che mai bello a rimenarne il giorno.

Di Alfonso Belgrado nel tempio della
divina Sig.ra Gironima Colonna a 58

Questa nova del mondo alma Fenice
Ch'a se stessa, et a noi talor s'invola,
E stando in terra al Ciel s'innalza e vola
Per goder quel ch'ad uom mortal non lice:
Scorge in parte lassù lieta, e felice
D'angeli assisa a la più degna scola,
Ond'ella uscio; la prima forma, e sola:
Poi torna, e ciò che vidde, a noi ridice.
Beata l'alma all'hor, che non lontana
Ode la soavissima favella,
Ch'altro qui suona, che pur voce humana.
Beatissima Lei, che 'l mortal velo
Giaggiù lasciando, in chiara, e viva stella
Spesso cangiata, alberga, e luce in Cielo.

O potess'io ridire
Donna, ciò che nel core
Altamente di voi mi detta Amore:
Ma qual forza di lingua, o qual d'ingegno
In mille lustri, e ~~mille~~
Giunger potrebbe a destinato segno.
Però chiuso nel petto
Terrò del cor ne la più nobil parte,
Onde mai non si parte
Con l'imagine vostra il gran concetto;
Benche d'honesto foco
Per desio di cantar, l'alma sfavilli;
Che 'n suon dimesso, e roco
Meglio è di voi tacer, che dirne poco.

Josephi Bellogradi iurisc.
nelle rime in morte di Irene di Spilimbergo nella parte
delli ~~rim~~ versi lattini pag. 29

Quę potuit raucos Ponti componere fluctus,
et Martem lenire, gravem dum sęvit ob iram,
Virgo decens forma, studiisque addicta minervę:
Iupiter Irenen rapuit, cęloque locavit.

Hoc decus Italidum sub marmore dormit Irene:
Iuliadę merent, cęlestisque regia gaudet.

Hoc est Irenes monumentum: cętera laudum
et genus, et mores, et formam sęcula dicant.

Iulii Belogradi nelle sud.e rime pag. 36.
Quęritis Irenen forma, vitaque nitentem?
Cęlicolas pascit, quę castos ussit amantes.

Irenes quamvis gelidum tegat ossa sepulcrum,
attamen urantur marmora salsa magis,
Hoc die virtutis opus, formęque decore;
quas Deus ęternum numen habere dedit.